

ForWARD

RI — DESIGN

immaginare gli ambienti di domani

LA PACE POSSIBILE
TRA IL VERDE E IL GRIGIO

con Carlo Ratti

1 The Green e the Grey: è un titolo molto suggestivo. Due termini in opposizione o in possibile convivenza?

“O fortunatos nimium, sua si bona norint, agricolas!” “O troppo fortunati gli agricoltori, se sapessero conoscere il loro bene”, scriveva oltre duemila anni fa Virgilio, elogiando la semplice vita agreste rispetto alla corruzione degli abitanti della capitale romana. Il conflitto tra città e campagna è un tema ricorrente, che traversa la storia del pensiero occidentale dall'età augustea fino ad oggi, ogni volta con forme e immagini diverse. E se molti intellettuali hanno preso posizione a favore ora dell'uno ora dell'altro contendente, altri hanno coltivato un sogno diverso: una riconciliazione tra due modi fondamentali dell'abitare umano. Riconciliazione che oggi, anche grazie alle nuove tecnologie, potrebbe essere a portata di mano. È proprio questo che vogliamo esplorare nella mostra dal titolo vagamente stendhaliano, “The Green and the Grey”, il verde e il grigio, che abbiamo curato a Toronto nell'ambito delle celebrazioni per i 150 anni dell'indipendenza del Canada (apertura il 28 settembre).

Nel ventesimo secolo l'idea era portare la città in mezzo alla campagna. In Inghilterra Ebenezer Howard coniò il termine “Garden City”, e presto molti satelliti di Londra seguirono quel modello. Pochi anni dopo, sull'altro lato dell'Atlantico, Frank Lloyd Wright teorizzò Broadacre City: città di ampi spazi in cui la natura regnava sovrana. Oggi, all'inizio di un altro, ancor più

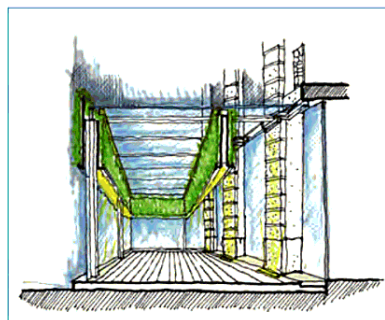
massiccio ciclo di urbanizzazione, potrebbero affacciarsi soluzioni diverse.

Non più la città che conquista la campagna, come nel secolo passato, ma la campagna che ritorna in città. Grazie alle nuove tecnologie, infatti, oggi possiamo portare il verde dove prima non c'era — pensiamo ad esempio alla coltivazione idroponica o alle tecnologie della rete per gestire i sempre più diffusi orti urbani.

2 Lei è sempre stato sostenitore dell'idea che la città possa aprire spazi alla produzione agricola. Lo è come esperienza dal forte valore simbolico o può anche avere dimensioni importanti rispetto ai grandi consumi di una città?

Sì, sono un sostenitore del verde “agricolo” nelle città. Tuttavia, non credo che l'agricoltura urbana da sola sarà in grado di soddisfare la domanda alimentare di milioni di cittadini. Per motivi molto semplici: i campi coltivati ci permettono di trasformare i raggi del sole in altre forme di energia, assimilabili dal corpo umano. Ma, dal punto di vista energetico, la quantità di luce solare che colpisce un'area urbana è inferiore a quella necessaria per il sostentamento dei cittadini che la abitano. È necessaria un'area equivalente a decine o centinaia di Manhattan per sfamare i newyorchesi. Tuttavia l'agricoltura urbana è importante perché può aiutarci a intensificare il nostro legame con la natura — e con la magia della vita che si rinnova seguendo le stagioni.

Un prototipo del progetto The Green and the Grey realizzato a Milano, vicino alla Scala



3 Shelter è il titolo della sezione curata dal suo studio. È una parola che evoca un “proteggersi da” e che invece se non ho capito male nella sua prospettiva si ribalta di segno. Diventa una prospettiva di sviluppo. È così?

È un'osservazione molto interessante. L'idea di shelter in architettura si può far risalire, oltre che a Vitruvio, all'abate francese Marc-Antoine Laugier, e alla sua “capanna primitiva”: «Quelques branches abattues dans la forêt sont les matériaux propres à son dessein. Il en choisit quatre des plus fortes qu'il élève perpendiculairement et qu'il dispose en carré. Au-dessus, il en met quatre autres en travers et sur celles-ci il en élève qui s'inclinent, et qui se réunissent en pointe de deux côtés. Cette espèce de toit est couvert de feuilles assez serrées pour que ni le soleil, ni la pluie, ne puissent y pénétrer; et voilà l'homme logé».

